

Centro nazionale di
documentazione e
analisi per l'infanzia e
l'adolescenza

Centro di documentazione
per l'infanzia e
l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto degli Innocenti
Firenze

Percorso tematico

I sistemi di welfare: un percorso di lettura e filmografico

Supplemento della rivista

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

ISSN 1723-2600

NUOVA SERIE

n. 1 - 2017



Istituto degli Innocenti
Firenze



Dipartimento per la politica della famiglia



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



Regione Toscana



Centro Regionale
di documentazione
per l'infanzia e l'adolescenza

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Coordinatore Comitato di redazione

Antonella Schena

Comitato di redazione

Adriana Ciampa, Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

In copertina

Entering the Harbour (part.) di Terry A.S. (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato – www.pinac.it)

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000
pubblicato online nel mese di febbraio 2018

Istituto
degli
Innocenti



Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 – 50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
email: biblioteca@istitutodegliinnocenti.it
www.minori.gov.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodegliinnocenti.it

Percorso di lettura

Verso nuove forme di welfare partecipato, generativo, di prossimità: modelli ed evoluzione dei sistemi di welfare

Elena Innocenti

ricercatrice Fondazione Emanuela Zancan e affiliate researcher Istituto Dirpolis, Scuola Sant'Anna di Pisa

1. Approcci e prospettive¹

Impostare un percorso di lettura in tema di evoluzione dei sistemi welfare è una sfida ardua: per la vastità dell'argomento, per la pluralità di discipline che ne fanno oggetto di studio, per la ricchezza di pubblicazioni, studi, rapporti che negli anni sono stati prodotti, per la complessità di processi di cambiamento in atto. Parlare di welfare significa poi occuparsi di temi e strumenti che toccano la vita quotidiana di milioni di persone, temi e strumenti costantemente oggetto di dibattito politico e di azioni istituzionali in ambito europeo, nazionale, regionale, locale.

Lo stesso concetto di evoluzione va meglio circostanziato. Assumere i cambiamenti nel welfare come di per sé orientati al miglioramento, come nell'accezione di evoluzione propria delle scienze umane, implica un giudizio positivo difficilmente estendibile a tutti i processi che stanno interessando i welfare moderni. I cambiamenti in atto stanno portando al mutamento delle "caratteristiche ereditabili" dei sistemi di welfare, nel tempo e soprattutto nello spazio.

La ricchezza e la pluralità delle soluzioni, delle posizioni e dei contributi in tema di welfare è una diretta conseguenza della peculiarità della materia: «Studiare il welfare significa confrontarsi, innanzitutto, con questioni di valore. (...) Anche dare una definizione del welfare è un'operazione a elevata valenza normativa e tutt'altro che neutrale» (Bifulco, 2015, p.15). Inoltre, un sistema di welfare non è un insieme dato e definito di elementi, ma

risente di continui aggiustamenti, innesti, revisioni, contaminazioni che ne rendono lo studio un processo necessariamente in fieri e multidisciplinare. In questo mare magnum tracciare un percorso di lettura in tema di nuove forme di welfare implica necessariamente operare una selezione del molto materiale disponibile, sulla base di alcuni criteri del tutto personali e come tali opinabili. Il filo rosso che è stato seguito è quello di evidenziare i principali temi e tappe di questo processo, offrendo indicazioni per approfondirne i contenuti qualificanti, senza alcuna pretesa di esaustività, bensì con l'intenzione di sollecitare curiosità su quanto vi è di consolidato e, soprattutto, su quanto vi è da approfondire e sviluppare.

Il concetto di welfare e di protezione sociale negli anni si è evoluto, al variare e moltiplicarsi dei bisogni sociali cui gli apparati pubblici sono stati chiamati a rispondere e dare tutela. I rischi tradizionali che hanno determinato la nascita delle prime forme di assicurazione obbligatoria e di assistenza (malattia, rischio di infortunio, vecchiaia) restano i principali aspetti di fragilità che la persona incontra nel corso della vita, ma sono cambiati i contesti in cui tali rischi si manifestano, le caratteristiche e la numerosità dei cittadini interessati, la rete sociale ed economica di riferimento, gli strumenti e le modalità di risposta attivate, i criteri di accesso alle diverse misure. La non autosufficienza e le malattie croniche, la povertà e l'esclusione sociale sono i bisogni emergenti che interrogano la capacità di risposta dei sistemi di welfare futuri (Saraceno, 2013; Oecd, 2011).

¹ I contenuti e le opinioni espresse nel testo sono da attribuire esclusivamente all'autrice.

Anche i report periodici più recenti, nazionali (Censis, 2017) ed europei confermano criticità perduranti sul versante dei bisogni e delle risposte. Nel rapporto Social Index 2017 (Schraad-Tischler, et al., 2017), presentato in occasione del vertice di Goteborg questo novembre, l'Italia occupa il 25mo posto sui 28 Paesi considerati nel ranking. Ha criticità diffuse in tutte le dimensioni, soprattutto a causa delle forti sperequazioni esistenti a livello intergenerazionale, a discapito dei giovani, e a livello territoriale, nell'organizzazione dei servizi alla persona.

In questa complessità, se è fondamentale «comprendere, in un quadro unitario, esigenze delle persone e delle comunità, risorse e posizionamento degli attori pubblici e privati» (Forti, 2016, p.10), diventa cruciale incrementare l'attenzione ai profili dell'efficacia delle soluzioni adottate (Busso, 2015), soprattutto in termini di esito, cioè di miglioramento delle condizioni delle persone interessate dagli interventi, e di impatto positivo sulle comunità (Vecchiato, 2015).

2. “Sistemi” di welfare: dal welfare state ai welfare locali

Il contesto locale ha assunto, negli ultimi anni, una crescente visibilità, in quanto sede principale di sperimentazione di nuove forme di organizzazione e gestione di sistemi di welfare, che sono stati progressivamente qualificati con una pluralità di definizioni e modellizzazioni. Welfare municipale, welfare mix, welfare community, welfare di prossimità, sono tutte formule sviluppate con riferimento a contesti ed esperienze locali di welfare che si sono sviluppate negli ultimi 20 anni.

Questo passaggio di paradigma, da statale a territoriale, deriva da un effettivo decentramento, o meglio deterritorializzazione dei sistemi di welfare proprio di gran parte dei sistemi di welfare occidentali, europei in primis (cfr Barberis, 2015; Ferrera, 2008; Kazepov, Barberis, 2008). Si tratta di un processo sovranazionale, che ha visto nelle

autonomie locali dei protagonisti di rilievo nell'era della globalizzazione dei mercati e delle tutele: paradossalmente, proprio la grande mobilità di persone e capitali ha rafforzato la centralità dei territori e delle istituzioni locali nel cercare soluzioni in grado di garantire tutela e protezione sociale, soprattutto alle situazioni di maggiore vulnerabilità (Allegretti, 2002; Ceruti, Treu, 2010; Cassese, 2013).

La crescente attenzione ai sistemi di welfare locale si pone peraltro in apparente contraddizione con la minima entità di risorse che tali sistemi assorbono, all'interno della spesa di welfare complessivamente considerata, quantomeno in Italia. Dagli ultimi dati Oecd l'Italia ha una spesa sociale complessiva pari al 28,9% del PIL: in dettaglio, il 16,3% del PIL è speso in previdenza sociale, il 4,1% in sostegno al reddito a favore della popolazione in età lavorativa (contributi, detrazioni, assegni familiari, ecc.), il 6,8% in spesa sanitaria, l'1% in “altri servizi sociali” (dati stimati 2016, in Oecd 2016). Quell'1% del PIL include anche la spesa sociale sostenuta a livello locale per la realizzazione di interventi e servizi a persone e famiglie. Gli ultimi dati Istat disponibili, riferiti al 2013, quantificano in circa 7 miliardi di euro la spesa sociale sostenuta dai Comuni per la realizzazione di interventi e servizi sociali e socioeducativi (Baccini, Pacini, 2016). Si tratta di una spesa residuale, rispetto alla totalità delle risorse destinate all'assistenza, ma che ha un enorme potenziale in termini redistributivi, perché investita prevalentemente in servizi alle persone.

Ecco che le cinque ragioni espresse nel 2002 da Luigi Bobbio (Bobbio, 2002, p. 4) per sollecitare lo studio dei governi locali sono ancora attuali, condivisibili e pertinenti al settore specifico del welfare locale:

1. La vicinanza delle istituzioni locali (soprattutto i Comuni) ai cittadini consente una partecipazione alle scelte collettive che i livelli istituzionali superiori non permettono. Questo aspetto, strettamente legato al riconoscimento della sussidiarietà come

principio generale di attribuzione delle funzioni amministrative al livello istituzionale più vicino al cittadino, ha fondato il processo di decentramento delle funzioni sociali avviato nel 1998 e consolidato con la riforma costituzionale del 2001, dando avvio al così detto *welfare municipale* (Ferioli, 2003; Mirabile, 2005). Con questa espressione sono ricomprese tutte quelle esperienze di welfare locale che vedono nei Comuni gli attori principali di un modello di welfare sussidiario, vicino ai cittadini e orientato alla programmazione e realizzazione di risposte coerenti con i bisogni espressi dal territorio (Geroldi, 2015; Bifulco, 2015; Burgalassi, 2012; Paci, 2008).

2. I principali servizi pubblici che i cittadini ricevono sono prodotti dai governi locali o per loro conto. Il tema dell'organizzazione e della realizzazione dei servizi alla persona a livello territoriale è centrale nello studio dei sistemi di welfare locale, in quanto sistemi di servizi. Tali sono definiti nelle numerose leggi regionali che negli ultimi venti anni hanno istituito sistemi regionali di interventi e servizi alla persona (Ciarini, 2012; Vivaldi, 2008). Lo studio dei dati normativi, degli atti di programmazione e dei dati di spesa disponibili evidenzia importanti differenze in termini di risorse investite e interventi attivati, quale caratteristica costante dei sistemi regionali (Fondazione E. Zancan, 2005; Carradore, 2015). Questa differenziazione di interventi ha trovato conferma negli anni successivi alla crisi economica e sociale del 2008, quando le Regioni hanno realizzato interventi ad hoc per fronteggiare le emergenze sociali nei diversi territori accentuando la diversità di risposte e di risorse attivate (Napolitano, 2015; Innocenti, Vivaldi, 2015).

3. I governi locali hanno ricevuto negli ultimi anni un crescente riconoscimento di poteri, funzioni e finanziamenti, in un processo di decentramento che ha riguardato importanti ambiti del welfare nazionali: sanità, sociale, politiche attive del lavoro (Poggi, 2002, Bifulco, 2005). Ognuno di questi ambiti ha sviluppato propri processi di programmazione

e realizzazione di politiche e interventi. Un tratto comune è dato dalla progressiva valorizzazione e strutturazione dell'apporto di soggetti esterni alle pubbliche amministrazioni. La progressiva estensione di rapporti di partenariato tra istituzioni e soggetti del privato sociale e di esternalizzazione, sintetizzato nell'espressione *welfare mix*, coniata tra la fine del Novecento e l'inizio del 2000 (Ascoli, 2003; Fazzi, 1998; Fazzi, Messori, 1999), sta vivendo negli ultimi anni una ulteriore evoluzione. Da un lato si evidenziano le potenzialità e le criticità insite nell'interazione tra i soggetti diversi presenti in un dato territorio, attraverso pratiche di solidarietà diffusa e di supporto comunitario, approfondite nei vari studi in tema di welfare di comunità e di prossimità (il più recente contributo in tema: Cesareo, 2017), che spesso si fondano su presentazione e analisi di esperienze locali considerate paradigmatiche (Venturelli, Messia, 2015; Checchi, Gianesin, Poy, 2015; Polizzi, Tajani, 2015). Dall'altra si focalizza l'attenzione sulle azioni promosse da attori economici e sociali nell'ambito del così detto "secondo welfare". Con tale espressione si sintetizzano una pluralità di soluzioni alternative o complementari al welfare istituzionale, che mirano a integrarne le lacune, sperimentando nuovi modelli organizzativi, gestionali e finanziari e mobilitando risorse non pubbliche, messe a disposizione da una vasta gamma di attori economici e sociali, in primis aziende, fondazioni bancarie e di erogazione, fondi assicurativi, cittadini (Ferrera, 2013). Questi studi tengono insieme esperienze e modelli profondamente eterogenei, con un crescente spazio alle iniziative realizzate prevalentemente in territori del Centro e Nord Italia: in particolare sono considerati strumenti di welfare aziendale e contrattuale, il ruolo di fondazioni bancarie e fondazioni di comunità nello sviluppo di interventi e progetti innovativi, le forme di intervento di compagnie assicurative, le possibili interazioni tra questi soggetti in sede di progettazione partecipata in diversi ambiti, dal *social*

housing ai servizi per l'infanzia al dopo di noi. È interessante rilevare come anche i Comuni siano considerati soggetti del secondo welfare, malgrado la loro natura e funzione istituzionale, quasi a contrapporre i sistemi locali di welfare, in cui il secondo welfare trova attuazione, al sistema nazionale di interventi, considerato il "primo welfare" (i tre rapporti sul secondo welfare, a cura di Maurizio Ferrera e Franca Maino, 2013, 2015, 2017 sono reperibili online sul sito www.secondowelfare.it).

Proprio l'eterogeneità e la territorialità di queste esperienze fondano le riflessioni critiche che evidenziano i rischi di un mancato governo di queste iniziative, l'accentuazione delle disparità territoriali e la creazione di ulteriori microsistemi di protezione categoriale, che aumentano l'esclusione di fasce crescenti di popolazione da forme di protezione sociale adeguate (Lodi Rizzini, 2015).

Gli stessi promotori della definizione di secondo welfare rilevano l'esistenza di "zone d'ombra" nel modello proposto: il rischio di un "incastro distorto" fra primo e secondo welfare, con difficoltà di fare sistema tra la pluralità di attori di primo e secondo welfare e con esiti di sovrapposizione di tutele e di vuoti; l'accentuarsi di disparità territoriale tra zone ricche di primo e secondo welfare e zone povere di entrambi; la debolezza dei meccanismi di monitoraggio e valutazione già propri del primo welfare e ancora deboli nel secondo; l'incompiuta adesione al paradigma dell'investimento sociale (Ferrera, Maino, 2017, p. 288 ss; Id., 2015, spec. p. 375 ss.; Id., 2013, p. 315).

4. I sistemi di welfare sono sovrapposti e coesistenti tra loro: i sistemi locali entrano direttamente in relazione con il livello nazionale, con istituzioni sovranazionali, parti sociali, soggetti economici e sociali. Sviluppano capacità di costruzione di politiche e interventi attraverso processi concertativi e di interazione tra una pluralità di attori istituzionali e sociali, attivando forme di governance multilivello delle politiche e degli

interventi (cfr Pavolini, 2003; Torchia, 2005; Balboni, 2008). Questa complessità si traduce in modellizzazioni diverse dei sistemi di offerta e dei processi di progettazione e negoziazione di politiche e interventi, in cui il ruolo degli enti locali può assumere diverse connotazioni: regolative, organizzative, gestionali (Burgalassi, Melchiorre, 2014; Bracali, Giovannetti, Minicucci, 2014; Battisti, 2013). In merito, meriterebbe di essere approfondito quale sia la distribuzione territoriale reale delle modellizzazioni ricostruite in sede scientifica: la ricostruzione degli assetti locali di governance e dei sistemi locali di offerta realizzata nel 2017 in Toscana per l'area famiglie e minori ha evidenziato una distribuzione e diffusione dei modelli decisamente eterogenea e anche in territori contigui. La ricerca, in corso di pubblicazione, condotta dall'Istituto degli Innocenti nell'ambito delle attività del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ha richiesto un intervento di mappatura territoriale "dal basso", per poter rilevare la pluralità di modelli esistenti, le loro caratteristiche principali e la loro distribuzione nelle 34 zone distretto.

5. I sistemi locali hanno una maggiore capacità di promuovere innovazione: sono più piccoli, più agili e più numerosi, più vicini ai bisogni e alle emergenze contingenti, quindi portati a individuare soluzioni originali a problemi inediti. Questa capacità di innovazione riguarda anche i sistemi di welfare, soprattutto in termini di "innovazione sociale" (Andreotti, Mingione, Polizzi, 2012). Con questo termine infatti vengono definite soluzioni capaci di intercettare nuovi bisogni sociali, oppure attivano risposte originali, per tipo di intervento, soggetti coinvolti, collaborazioni attivate, in grado di produrre risultati positivi per la qualità della vita delle persone e delle comunità (Oecd, 2010, p. 185 ss). Il tema dell'innovazione è attualmente una delle chiavi di lettura e, congiuntamente, uno degli obiettivi perseguiti negli interventi di modernizzazione dei sistemi di welfare e di promozione di nuove progettualità da parte di

soggetti istituzionali e non, e merita un approfondimento dedicato.

3. Alla ricerca di nuove soluzioni e modelli con uno sguardo oltre confine

La ricerca di nuovi modelli e forme di intervento sociale è un processo fortemente europeo (Ranci, Pavolini, 2015), posto che il welfare è parte integrante del modello di “economia sociale di mercato” che qualifica e contraddistingue l’esperienza europea dalle altre forme di sviluppo socioeconomico. Malgrado la recente crisi economica e i contrasti esistenti tra le diverse “anime” dell’Unione, il welfare continua a essere una dimensione fondamentale del processo di integrazione europea, in una dinamica di interazione costante tra livello sovranazionale e livello locale di intervento (Ferrera, 2016a; Scarpa, 2016).

L’interazione tra Europa e sistemi nazionali di welfare favorisce la valorizzazione delle competenze istituzionali e degli assetti esistenti nei singoli stati membri, sollecitati al perseguimento di obiettivi comuni anche in ambito sociale, in un processo di armonizzazione dei sistemi di welfare molto complesso e ricco di criticità (De Burca, 2005; Davies, 2006; Scharpf, 2009; Ferrera, 2016b). Da Lisbona in avanti la finalità principale dell’intervento europeo in materia di welfare è quella di modernizzare le politiche sociali degli stati membri, attraverso interventi di sostegno economico-finanziario e di indirizzo, realizzati prevalentemente attraverso il metodo aperto di coordinamento tra stati e l’adozione di provvedimenti di soft law, privi di efficacia normativa in senso stretto, ma vincolanti gli stati membri in termini di obiettivi da raggiungere e strategie complessive di attuazione (Damjanovic, De Witte, 2008; Giubboni, 2012; Ferrera, Matsaganis, Tortola, 2017).

La recente proclamazione interistituzionale del Pilastro europeo dei diritti sociali (Com (2017) 251 final), ufficializzata a Goteborg il 20 novembre scorso, ha come finalità «assicurare

l’equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale». I tre capi di cui è composto il Pilastro riguardano le pari opportunità e l’accesso al mercato del lavoro, le condizioni di lavoro, la protezione sociale e l’inclusione. L’attuazione del pilastro spetta alle istituzioni europee e agli stati membri nell’ambito delle rispettive competenze, tenendo conto dei diversi sistemi nazionali, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità (Ferrera, Ricci, 2017). La strategia europea in materia di protezione sociale e inclusione è stata esplicitata nel *Social investment package*, adottato dalla Commissione europea nel 2013. La comunicazione (COM (2013) 83, *Towards social investment for growth and cohesion – including implementing the European social fund 2014-2020*, 20 febbraio 2013), definisce le linee di indirizzo per l’erogazione dei principali fondi strutturali a carattere “sociale”, ed è il risultato di un complesso di provvedimenti preliminari e di approfondimento: in tema di andamento socio demografico (SWD(2013) 38 final), di valenza redistributiva dei servizi di cura ed educazione dei bambini (COM(2013) 778 final), di assistenza sanitaria (SWD(2013) 43 final), di strategie per l’inclusione sociale e lavorativa e per il contrasto alla povertà (SWD(2013) 39 final), in tema di servizi sociali di interesse generale (SWD(2013) 40 final).

L’obiettivo della modernizzazione dei sistemi di welfare viene declinato in termini di qualificazione dei processi di *policy making* nazionali, attraverso due azioni: la sistematica introduzione di forme di valutazione ex ante dei risultati che si intendono perseguire in ambito sociale e la diffusione di un approccio alle politiche sociali in termini di “social investment”. La prima azione è funzionale alla seconda:

«Social investment involves strengthening people’s current and future capacities. In other words, as well as having immediate effects, social policies also have lasting impacts by offering economic and social returns over time, notably in terms of employment prospects or labour incomes. In particular, social investment helps to

'prepare' people to confront life's risks, rather than simply 'repairing' the consequences»².

La Commissione assume quindi a riferimento il concetto di investimento sociale, come sviluppato in sede internazionale a seguito della rilettura dei paradigmi del welfare e dell'azione delle politiche pubbliche avviata sin dalla fine degli anni '90 del secolo scorso (Innocenti, 2014). Le tradizionali strutture di welfare sono onerose e improduttive di effetti rispetto ai nuovi rischi sociali e alle forme di vulnerabilità che stanno diffondendo: occorre promuovere un welfare abilitante, orientato alla promozione e alla "capacitazione" delle persone lungo tutto il corso della loro vita (Sen, 2000); attivatore di risorse personali, che sollecita e facilita l'esercizio delle capacità umane (Nussbaum, 2002; Sennet, 2004).

Da queste premesse teoriche sono derivate proposte di intervento finalizzate a migliorare la capacità dell'intervento pubblico di contrasto alle disuguaglianze, di promozione di opportunità, di modernizzazione dei sistemi di welfare tradizionali, che superano l'approccio assistenzialistico proprio dei welfare state tradizionali e richiedono un profondo riassetto delle forme di intervento, soprattutto in termini di allocazione delle risorse, modalità di presa in carico, definizione delle priorità di intervento (Morel, Palier, Palme, 2012). Con il *Social investment package* l'Unione Europea sollecita gli stati membri a incrementare l'investimento sociale all'interno delle proprie politiche, soprattutto negli ambiti di intervento qualificati come "enabling services", cioè servizi essenziali per l'inclusione sociale ed economica, in ragione della loro funzione di

riduzione delle disuguaglianze e di promozione di pari opportunità:

«The term 'enabling services' refers to various services essential to active, social, and economic inclusion policies. Social assistance services, employment and training services, housing support and social housing, childcare, long-term care services and health services are all examples of such provision»³(SWD (2013) 39 final cit., p. 14).

In questo senso si è espressa anche l'Oecd: «Not only cash transfers but also increasing access to public services, such as high-quality education, training and healthcare, constitute long-term social investment to create greater equality of opportunities in the long run»⁴ (Oecd, 2014).

Seppure in chiave sussidiaria e di indirizzo, il provvedimento europeo non va tanto a incidere su assetti finanziari e organizzativi dei singoli sistemi, ma indica una visione, o meglio un paradigma, in grado di incidere sostanzialmente sulle modalità di intervento sociale praticate nei singoli stati. La prospettiva del *Social investment* renderebbe possibile riconciliare in una visione comune obiettivi sociali ed economici propri del modello sociale europeo, valorizzando il connubio tra promozione e protezione, tra investimento sociale e equità, intesa non solo nell'accesso ma anche negli esiti conseguiti (Morel, Palier, Palme, 2013). Al tempo stesso, questo approccio richiede capacità e volontà di concepire politiche di riforma dei sistemi di welfare con proiezioni e impatti di medio e lungo periodo. Questa prospettiva a lungo termine attualmente risulta avere una scarsa diffusione e uno scarso appeal tra i governi

² Il social investment implica il rafforzamento delle capacità attuali e future delle persone. In altre parole, oltre ad avere effetti immediati, le politiche sociali hanno anche impatti di più lungo periodo, determinando risultati economici e sociali, soprattutto in termini di opportunità di impiego e di reddito da lavoro. In particolare, il social investment aiuta a preparare le persone ad affrontare i rischi della vita, piuttosto che riparare le conseguenze negative di tali rischi. [trad. dell'autrice].

³ Il termine "servizi abilitanti" si riferisce a diversi servizi essenziali per politiche di inclusione attiva, sociale ed economica. I servizi di assistenza sociale, i servizi per il lavoro e la formazione professionale, il supporto abitativo e l'*housing sociale*, i servizi educativi, i servizi di lungo assistenza e i servizi sanitari sono tutti esempi di questo tipo di misure. [trad. dell'autrice].

⁴ Non solo trasferimenti economici, ma anche misure per aumentare l'accesso ai servizi pubblici, quali servizi educativi, formativi e sanitari di alta qualità costituiscono investimenti sociali di lungo termine utili a creare maggiore opportunità nel lungo periodo. [trad. dell'autrice].

nazionali e regionali, per ragioni politiche (Ferrera, 2016c) e a causa dell'approccio emergenziale assunto a livello nazionale e regionale negli ultimi anni per la gestione dei costi sociali della crisi economica successiva al 2008 (Fargion, Gualmini, 2013; Rotolo, 2016).

4. Welfare e innovazione sociale

Un tema già richiamato che sta assumendo crescente spazio nel dibattito relativo all'evoluzione dei sistemi di welfare è il concetto di innovazione sociale. La definizione di innovazione sociale include innovazioni di processo, di prodotto, di risultato. L'elemento comune è la capacità delle soluzioni adottate di realizzare un cambiamento positivo in chi riceve il servizio o il prodotto e nel contesto in cui tale innovazione si realizza. Ecco che l'intervento pubblico di promozione di innovazione sociale è stato esteso dall'ambito economico-produttivo all'ambito dei servizi alla persona, e in particolare dei sistemi di welfare locale:

«La *Social innovation* diventa l'emblema di un nuovo modo di concepire il rapporto tra attore pubblico e cittadino, dove viene meno l'unidirezionalità del rapporto erogatore/fruitori, per favorire lo sviluppo di forme di collaborazione e partecipazione attiva da parte dei cittadini nella progettazione di nuovi prodotti o servizi di pubblica utilità che lo Stato da solo non è più in grado di erogare» (Maiolini, 2015, p. 24).

Sono state ricondotte alla sfera dell'innovazione sociale una pluralità di esperienze e di pratiche, realizzate in quegli ambiti e contesti in cui è maggiormente sviluppato il partenariato tra soggetti pubblici e privati (Caroli, 2015), in cui si collocano iniziative di riqualificazione complessiva di contesti sociali e urbani (Vicari Haddock, Moulaert, 2009); in iniziative di welfare aziendale, mutualistico, welfare aziendale territoriale (Rizza, Bonvicini, 2014; Caroli, 2016). Si tratta di casi di studio che riportano innovazioni di processo e di prodotto, mentre resta sotto traccia la dimensione innovativa più rilevante, secondo la definizione assunta a livello internazionale, cioè l'innovazione di

risultato, o meglio l'impatto. Come evidenziato negli studi già citati, il concetto di innovazione sociale è infatti fortemente collegato a quello di impatto: la *Social innovation* è tale per la sua capacità di creare impatto sociale, più che per la novità intrinseca nelle proposte. Proprio l'impatto sociale è il filo conduttore che collega l'innovazione sociale al social investment: l'investimento sociale è tale se produce risultati migliorativi delle condizioni di partenza, quindi se promuove innovazione nel senso sopra richiamato, in una circolarità di strumenti e di azioni che trova nella valutazione la scelta metodologica obbligata perché questo circuito virtuoso si realizzi. L'investimento sociale è investimento a impatto sociale: questo dovrebbe valere sia per il pubblico, come indicato a livello europeo con il *Social package*, sia per gli investimenti privati in ambito sociale (Sammarco, 2016; Tamburini, Mongelli, Rullani, 2016; Maino, 2017).

Proprio il reperimento di risorse private destinate a investimento di progettualità e interventi sociali ha determinato, in ambito soprattutto anglosassone e statunitense, la creazione di strumenti e soluzioni che negli ultimi anni sono state assunte nel contesto italiano. La task force internazionale costituita in seno al G8 ha elaborato un quadro concettuale e metodologico comune in materia, pur nella diversità di esperienze e di quadri normativi e istituzionali dei Paesi coinvolti (Social impact investment taskforce, 2014; Social impact investment task force, 2014).

Parallelamente, a livello europeo, è stato promosso un lavoro specifico sulla valutazione di impatto sociale, finalizzato a sviluppare strumenti e metodologie da applicare alle attività delle *social enterprises* (GECES Subgroup on impact measurement, 2014). Questo approccio in Italia, ma più in generale in tutti i sistemi europei di welfare deve trovare forme di integrazione con le istituzioni, posto che la realizzazione degli interventi e dei servizi ipotizzati è comunque collocato in una dimensione territoriale prevalentemente

subnazionale, in cui le istituzioni pubbliche svolgono, seppure nei diversi modelli socioeconomici e di welfare esistenti, funzioni regolative, programmatiche, finanziarie. In questo senso, già il *Social package* riconfigura in termini di investimento sociale anche l'intervento pubblico in ambito sociale, che deve generare rendimenti sia economici che sociali, ed è legato al processo di riforma dei sistemi di protezione sociale e di erogazione di servizi sociali attraverso innovative riforme di sistema (European Commission, 2014; Sabato, Vanhercke, Verschraegen, 2015).

Ecco che le proposte che in Italia sviluppano forme di valutazione di impatto sociale non possono essere limitate all'azione delle imprese sociali e degli altri soggetti di terzo settore, seppure il recente codice di terzo settore disciplini solo con riferimento a questi soggetti l'adozione di forme di valutazione di impatto sociale delle proprie azioni (Depedri, 2017).

In coerenza con le indicazioni europee, la valutazione di impatto sociale dovrebbe diventare un'azione consustanziale alla realizzazione delle azioni di welfare, qualunque sia il soggetto o il sistema di soggetti che la realizza, in quanto strumento che permette di qualificare l'investimento sociale come tale (Pasi, 2017), cioè produttivo di un rendimento misurabile in termini di eccedenza economica e sociale (Vecchiato, 2016).

L'assunzione dei criteri propri del *social investment* e dell'innovazione sociale come elementi evolutivi dei sistemi di welfare, implica una rivisitazione dei criteri di modellizzazione finora prevalenti, di carattere prevalentemente descrittivo e classificatorio. Welfare municipale, welfare mix, welfare community, welfare society, welfare di prossimità, secondo welfare, sono termini che qualificano esperienze di welfare che presentano caratteristiche comuni, per il tipo di interazione tra soggetti, per l'assunzione di pratiche improntate a sussidiarietà e solidarietà, e così via.

Si differenzia dalle formule richiamate, per processo di elaborazione e per caratteristiche qualificanti, il welfare generativo, modello sviluppato da Fondazione Zancan (il primo nucleo di proposta è contenuto in Fondazione Zancan, 2012, altri riferimenti bibliografici sono indicati in www.welfaregenerativo.it).

La proposta assume infatti la capacità di produrre impatto sociale come proprio elemento qualificante (Bezze, et al., 2015), declinandolo in termini di responsabilizzazione delle persone coinvolte, rigenerazione delle risorse utilizzate e loro messa a rendimento in termini economici e sociali (Fondazione Zancan, 2014; Id., 2013). L'ambito di applicazione della proposta non è limitato alle azioni di contrasto alla povertà, ma si estende alla generalità degli interventi e dei servizi alla persona (Rossi, 2016; Colapietro, 2014; Longo, 2014; Solimene, 2015). Il processo che ha portato alla elaborazione di questo tipo di proposta ha assunto a fondamento l'analisi delle criticità esistenti nei sistemi di welfare esistenti, per impostare un modello di azione da implementare con il contributo delle professioni (Braidà, 2016; Neve, 2016; Salmaso, 2013), delle organizzazioni (Gui, 2016; Lodigiani, Magatti, 2013) e delle istituzioni. In merito viene assunta un'ottica di intervento multilivello, individuando funzioni e strumenti da realizzare in ambito locale, regionale e nazionale (su cui rispettivamente Pacini, 2015; Innocenti, 2015; Rossi, 2015).

I risultati finora pubblicati in merito all'implementazione del modello di welfare generativo evidenziano la complessità insita nella attuazione di una proposta di questo tipo, ma anche le potenzialità che le singole esperienze permettono di quantificare, in termini di esiti sulle persone coinvolte e di impatto nei territori (Bezze, Innocenti, 2016; Bezze, Geron, 2016).

5. Non è ancora un welfare per bambini

In un contributo di Enrico Moretti pubblicato su questa rivista nel 2015, in tema di povertà e

esclusione sociale di bambini e ragazzi (Moretti, 2015) venivano evidenziati gli aspetti di maggiore vulnerabilità che colpiscono questa fascia di popolazione e gli ambiti di intervento di maggiore impatto sulla riduzione dei rischi sociali che colpiscono la prima età: servizi educativi e di cura, sostegno al reddito familiare, politiche attive per il lavoro dei genitori e la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro. Si tratta di ambiti di intervento riconducibili in parte agli “*enabling services*” realizzati nei sistemi locali di welfare, in parte ad azioni di livello statale. Gli strumenti e gli studi che offrono la possibilità di comprendere quanto i sistemi locali di welfare rispondono alle esigenze di cura e di crescita di bambini e ragazzi sono ancora poco sviluppati, soprattutto rispetto alla ricchezza di analisi che riguarda il profilo epidemiologico e sociale di questa fascia della popolazione.

Nell’ultimo decennio, anche grazie alla diffusione degli studi di Heckman sul rapporto tra abilità lavorative e accesso ai servizi prescolari (Heckman, et al., 2010) a livello istituzionale e scientifico è cresciuta l’attenzione sull’opportunità di investire nei servizi per la prima infanzia.

A livello internazionale, gli studi Ocse confrontano la capacità di spesa per la famiglia nei diversi Paesi distinguendo le voci di trasferimenti monetari e agevolazioni fiscali, congedi compresi, trasferimenti in natura, servizi di *childcare* ed educativi (Richardson, Ali, 2014; Förster, Verbist, 2012; Unicef, 2008): l’Italia ha continuato ad avere negli anni una capacità di risposta, cioè di offerta e di spesa, nettamente inferiore alla media internazionale, soprattutto con riferimento alla quota destinata ai così detti Ecec - Early Childhood Education and Care, in parte prevalente finanziati da risorse comunali, con un’importante compartecipazione a carico dei genitori (Fortunati, 2017).

Parallelamente alla crescita di attenzione da parte delle istituzioni europee per i servizi alla prima infanzia, sono aumentati anche gli studi internazionali relativi alla effettiva

correlazione tra servizi per la prima infanzia di qualità ed esiti positivi per i bambini che ne fruiscono, soprattutto se appartenenti a nuclei familiari in condizioni di svantaggio (Del Boca, Martino, Piazzalunga, 2017; Del Boca, Brilli, Pronzato, 2016). Vanno in questa direzione anche gli studi internazionali realizzati negli ultimi anni nell’ambito del Transatlantic Forum on Inclusive Early Years, forum di confronto internazionale finalizzato alla disseminazione di buone pratiche per potenziare l’impatto dei servizi educativi per la prima infanzia e favorire l’integrazione con gli altri servizi a sostegno di bambini con fragilità economiche, culturali, sociali (una rassegna ragionata di studi internazionali su questo tema è contenuta in Canali, Geron, 2016).

Il forum, oltre a permettere il confronto tra esperienze e studi su questi temi, ha elaborato anche delle raccomandazioni su base nazionale e internazionale, per migliorare l’efficacia delle politiche e dei servizi esistenti (Transatlantic Forum on Inclusive Early Years, 2016).

Anche gli studi relativi all’Italia (Del Boca, Pasqua, 2010; Del Boca, Pasqua, Suardi, 2013) mostrano una correlazione importante tra esiti comportamentali, condizione economica della famiglia e fruizione dei servizi per la prima infanzia: l’accesso ai servizi per la prima infanzia produce esiti maggiori per i bambini svantaggiati, per i quali aumenta la probabilità di avere una migliore carriera scolastica rispetto a coetanei con analoghe condizioni, che non hanno usufruito di tali servizi.

Più in generale, i sistemi di intervento e servizi rivolti ai bambini hanno maggiore capacità di produrre esiti se caratterizzati da forme avanzate di integrazione tra servizi sociali, sociosanitari, educativi, scolastici (Bezze, Innocenti, Sica, 2016). La diffusione di un approccio olistico ai diritti dei bambini e dei ragazzi, promosso soprattutto dopo la Convenzione dei diritti del fanciullo, richiede un approccio strategico e unitario nella realizzazione delle politiche e dei servizi per questa fascia di età (Sica, Vecchiato, 2016) e

lo sviluppo di forme di monitoraggio e valutazione in grado di monitorare esiti e impatti degli interventi sui bambini realizzati nei diversi contesti e dai diversi attori impegnati in questo settore (Canali, Vecchiato, 2016).

Questi aspetti, sviluppati soprattutto con riferimento alla fascia 0-6, vanno estesi a tutti i servizi rivolti ai bambini e ai ragazzi. Il problema che si pone, almeno in Italia, riguarda la mancanza di dati complessivi sui servizi e gli interventi rivolti alla popolazione under 18: le informazioni relative al sistema di offerta pubblica e integrata loro rivolta in ambito sociale, socioeducativo, sociosanitario sono frammentate e settoriali, come viene evidenziato anche nel Rapporto di sintesi sugli esiti del monitoraggio del Terzo Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva

(https://www.minori.it/sites/default/files/piano_infanzia2011_rapportodisintesi.pdf) curato dal Centro nazionale di documentazione e dall'Osservatorio nazionale. Tra le criticità emerse con riferimento alle diverse azioni vi è infatti quella di una mancanza di dati e di strumenti di rilevazione condivisi tra i diversi attori nazionali, regionali, locali. Evidenzia una notevole frammentazione interna alla stessa amministrazione statale il report promosso dall'Autorità garante dell'Infanzia nel 2015, *DisOrdiniamo! La prima fotografia delle istituzioni centrali e delle risorse nazionali dedicate all'infanzia e all'adolescenza*

(<http://www.garanteinfanzia.org/news/publicato-il-dossier-disordiniamo>), che censisce risorse e organi deputati alla realizzazione di azioni e interventi per bambini e ragazzi in ambito sociale, educativo, scolastico, sanitario, culturale, ecc. Anche i rapporti di monitoraggio annuale realizzati dal Gruppo CRC (disponibili online sul sito <http://www.gruppocrc.net/>) propongono una ricostruzione complessiva delle diverse azioni realizzate a livello nazionale per l'attuazione dei diritti fondamentali del fanciullo sanciti

dalla Convenzione ONU, sottolineando comunque la parzialità delle informazioni raccolte, rispetto alla reale presenza e diffusione dei servizi e degli interventi a livello subnazionale (v. paragrafi Risorse e Politiche delle diverse edizioni del rapporto). Nel volume *Italia minore* del 2011, si tenta una rappresentazione su base regionale della spesa, diffusione e uso dei servizi di welfare per bambini e ragazzi, con una selezione di 22 indicatori che riguardano spesa sociale, servizi 0-2, servizi fuori famiglia, servizi sanitari e scolastici (Belotti, Moretti, 2011). Si tratta di dati e indicatori che offrono un primo inquadramento "proxy" del tipo di risposte che sul territorio regionale sono realizzate, ma che non sono sufficienti per capire l'effettiva capacità dei sistemi di welfare di intercettare e rispondere ai bisogni della popolazione under 18. Il lavoro necessario a ricostruire l'infrastruttura di offerta per bambini e ragazzi richiede una mappatura territoriale e una successiva costruzione di indici raffrontabili di risposta: il dato nazionale e regionale sono utili ma non sufficienti per comprendere una partita che si gioca soprattutto a livello locale. Un esempio che va in questa direzione è il lavoro di mappatura dei sistemi locali di offerta promosso nel 2012-2013 dalla Regione Toscana e illustrato nella collana dei Quaderni per la cittadinanza sociale (disponibili su <http://open.toscana.it/web/toscana-accessibile/documenti/>), realizzato in collaborazione con la Fondazione Zancan. Il quaderno relativo all'offerta dei servizi e interventi per minori e famiglie ha costituito un tentativo di modellizzazione di strumenti di rilevazione e analisi per rilevare le risorse esistenti e impostare indici di risposta confrontabili su base cronologica e territoriale, così da offrire un quadro conoscitivo reale utile a orientare le politiche per l'infanzia e l'adolescenza (Fondazione Zancan, Regione Toscana, 2013).

Una visione sistemica degli interventi e dei servizi esistenti a livello locale, regionale e nazionale è necessaria anche ai fini dell'attuazione del Quarto Piano nazionale di

azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, approvato dal Consiglio dei ministri e adottato con DPR il 31 agosto 2016 (https://www.minori.it/sites/default/files/Quarto_Piano_infanzia.pdf). Il piano individua quattro aree di intervento prioritario: il contrasto alla povertà dei bambini e delle famiglie, i servizi educativi per la prima infanzia e scolastici, gli interventi per l'integrazione scolastica e sociale, il sostegno alla genitorialità nell'ambito di sistemi integrati di intervento. Per ogni ambito sono stati individuati interventi/azioni riconducibili a interventi di tipo legislativo, di tipo amministrativo generale e di natura operativa, quali progetti sperimentali o tavoli di coordinamento, che impegnano amministrazioni centrali, Regioni/Province autonome, enti locali e realtà del terzo settore. Sono azioni che coinvolgono direttamente i sistemi locali di welfare, nelle loro diverse articolazioni: una delle azioni più significative è l'implementazione delle misure di contrasto alla povertà, che mirano anche a ridurre la povertà minorile, uno dei problemi più gravi del nostro Paese (oltre al lavoro di Moretti, cit., v. anche Saraceno, 2015; Save the Children, 2016; Barbero Vignola, et al., 2016). In merito, nel rapporto di valutazione recentemente presentato (Leone, 2017) si legge come «la rottura del circolo vizioso e dei meccanismi che perpetuano le condizioni di povertà tra diverse generazioni, non rappresenta nella prima fase di implementazione del SIA una forte priorità».

In particolare si segnala come non siano emersi meccanismi sistematici di presa in carico del minore, in particolare della fascia 0-3 anni, con facilitazioni nell'offerta di servizi di cura o con progetti educativi mirati volti a compensare eventuali carenze sin dai primi anni di vita, con una scarsa diffusione di forme di sostegno da parte delle amministrazioni alle spese per i servizi integrativi e di cura per la prima infanzia, di interventi di supporto al diritto allo studio.

Queste conclusioni non stupiscono, posto che già in alcuni studi qualitativi, realizzati in diverse realtà del nostro Paese, è emersa da un lato la carenza, dall'altra la grande necessità espressa dai genitori, di servizi e forme di supporto specifiche per la cura dei loro figli e il sostegno all'esercizio delle responsabilità genitoriali (Innocenti, Spreafico, 2015; Geron, Maurizio, 2015; Canali, et al., 2016).

I sistemi locali sono un ambito privilegiato in cui creare condizioni per risposte adeguate ai bambini e ai ragazzi. Occorre uscire da modellizzazioni puramente teorico descrittive, recuperare dati qualitativi e quantitativi in grado di rappresentare la pluralità esistente e realizzare un confronto tra i diversi sistemi. È un passaggio necessario se si vogliono porre le basi per una effettiva evoluzione dei sistemi di welfare: sviluppare una riflessione scientifica e culturale che accetti la sfida di costruire strumenti di analisi e di valutazione della capacità dei sistemi di welfare, comunque siano caratterizzati, di produrre esiti e impatti sociali misurabili.

Riferimenti bibliografici

(ultimo accesso alle risorse elettroniche: 30 gennaio 2018)

- Allegretti, U. (2002), *Diritti e stato nella mondializzazione*, Troina, Edizioni città Aperta.
- Andreotti, A., Mingione, E., Polizzi, E. (2012), Local Welfare Systems: A Challenge for Social Cohesion, in «Urban Studies», July 2012.
- Ascoli, U. (a cura di) (2003), *Il welfare mix in Europa*, Roma, Carocci.
- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2015), *DisOrdiniamo! La prima fotografia delle istituzioni centrali e delle risorse nazionali dedicate all'infanzia e all'adolescenza*, Roma, <http://www.garanteinfanzia.org/news/pubblicato-il-dossier-disordiniamo>
- Baccini, L., Pacini, L. (a cura di) (2016), *Una lente sul welfare locale: sviluppi e tendenze*, Roma, Cittalia - Fondazione Anci Ricerche.
- Balboni, E. (a cura di) (2008), *La tutela multilivello dei diritti sociali*, Napoli, Jovene.
- Barberis, E. (2015), *Quanto è locale il welfare italiano? Spunti per lo studio comparato della territorializzazione del welfare italiano*, in «La rivista delle politiche sociali», 4, 2015, p. 155.
- Barbero Vignola, G., et al. (2016), *Povert  educativa: il problema e i suoi volti*, in «Studi Zancan» 3, p. 5-22.
- Battisti, A.M. (2013), *Welfare e no profit in Europa: profili comparati*, Torino, Giappichelli.
- Belotti, V., Moretti, E. (a cura di) (2011), *L'Italia "minore"*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 51).
- Bezze, M., Geron, D. (2016), *Effetti delle pratiche di welfare generativo: il caso del Comune di Treviso*, in «Studi Zancan», 3, p. 23.
- Bezze, M., Innocenti, E. (2016), *Non posso aiutarti senza di te: risultati di pratiche generative*, in «Studi Zancan», 4, p. 12.
- Bezze, M., Innocenti, E., Sica, M. (2016), *Orientarsi nei servizi per l'infanzia*, in Tfiy Italia, *Il futuro è nelle nostre mani*, Bologna, Il mulino, p. 51.
- Bezze, M., et al. (2015), *Cittadinanza generativa a servizio dell'innovazione sociale*, in «Studi Zancan», 5, p. 5.
- Bifulco, L., (2015), *Il welfare locale: processi e prospettive*, Roma, Carocci.
- Bifulco, L. (a cura di) (2005), *Le politiche sociali: temi e prospettive emergenti*, Roma, Carocci.
- Bobbio, L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari Laterza.
- Bracali, F., Giovannetti, M., Minicucci, C. (2014), *Le conseguenze della crisi*, in Giovannetti, M., Gori, C., Pacini, M. (a cura di), *La pratica del welfare locale*, Rimini, Maggioli, p. 87.
- Braida, C. (2016), *Servizio sociale e pratiche generative*, in «Studi Zancan», 6, p. 16.
- Burgalassi, M. (2012), *Politica sociale e welfare locale*, Roma, Carocci.
- Burgalassi, M., Melchiorre, E. (2014), *La morfologia del sistema locale di welfare: gli interventi e i servizi sociali dei Comuni*, in Giovannetti M., Gori C., Pacini M. (a cura di), *La pratica del welfare locale*, Rimini, Maggioli.
- Busso, S. (2015), *What works: efficacia e quantificazione nelle politiche sociali in trasformazione*, in «Rassegna italiana di sociologia», 3-4, p. 479.
- Canali, C., Geron, D. (2016), *Monitoraggio e valutazione*, in Tfiy Italia, *Il futuro nelle nostre mani*, Bologna, Il mulino, p. 67.
- Canali, C., Vecchiato, T. (2016), *Integrare la valutazione di esito e la valutazione di impatto*, in Tfiy Italia, *Il futuro è nelle nostre mani*, Bologna, Il mulino, p.79.

- Canali, C., et al. (2016), *Le trappole della povertà in Sardegna: soluzioni e strategie*, Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale.
- Caroli, M.G. (2015), *Per una politica a favore dell'innovazione sociale*, in Id. (a cura di), *Modelli ed esperienze: secondo rapporto sull'innovazione sociale*, Milano, Franco Angeli, p. 41.
- Caroli, M.G. (a cura di) (2016), *L'innovazione delle imprese leader per creare valore sociale: terzo rapporto CERIS sull'innovazione sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Carradore, M. (2015), *Sistemi di protezione sociale regionali in Italia: riflessioni su alcune classificazioni*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 38, 2, p. 165.
- Cassese, S. (2013), *Chi governa il mondo?*, Bologna, Il mulino.
- Censis (2017), *51mo Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Milano, Franco Angeli.
- Ceruti, M., Treu, T. (2010), *Organizzare l'altruismo: globalizzazione e welfare*, Roma - Bari Laterza.
- Cesareo, V. (a cura di) (2017), *Welfare responsabile*, Milano, Vita e Pensiero.
- Checchi, D., Gianesin, C., Poy, S. (2015), *Buone pratiche nei progetti sulla coesione sociale: alcune riflessioni a partire da casi di studio*, in «La rivista delle politiche sociali», 1, p. 91.
- Ciarini, A. (2012), *Le politiche sociali regionali in Italia: costanti storiche e trasformazioni istituzionali*, in «La rivista delle politiche sociali», 4, p. 37.
- Colapietro, C. (2014), *Alla ricerca di un welfare state "sostenibile": il welfare "generativo"*, in «Rivista diritto e società», 1, p. 19.
- Commissione Europea (2013a), COM (2013) 83, *Towards Social Investment for Growth and Cohesion - including implementing the European Social Fund 2014-2020*, 20 febbraio 2013.
- Commissione Europea (2013b), SWD(2013) 38 final, *Evidence on Demographic and Social Trends Social Policies' Contribution to Inclusion, Employment and the Economy*, 20 febbraio 2013.
- Commissione Europea (2013c), SWD(2013) 39 final, *Follow-up on the implementation by the Member States of the 2008 European Commission recommendation on active inclusion of people excluded from the labour market - Towards a social investment approach*, 20 febbraio 2013
- Commissione Europea (2013d), SWD(2013) 40 final, *3rd Biennial Report on Social Services of General Interest*, 20 febbraio 2013.
- Commissione Europea (2013e), SWD(2013) 43 final, *Investing in Health*, 20 febbraio 2013.
- Commissione Europea (2013), COM(2013) 778 final, *Investing in children: breaking the cycle of disadvantage*, 20 febbraio 2013.
- Damjanovic, D., De Witte, B. (2008), *Welfare integration through EU Law: the overall picture in the light of Lisbon Treaty*, EUI Working Paper LAW, 2008/34. Online: http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/10008/LAW_2008_34.pdf
- Davies, G. (2006), *The process and side effects of the harmonisation of European welfare states*, in «Jean Monnet Working Paper» 2/2006. Online: <http://jeanmonnetprogram.org/wp-content/uploads/2014/12/060201.pdf>
- De Burca, G. (ed.) (2005), *EU Law and the welfare state: in search of solidarity*, Oxford University Press.
- Del Boca, D., Brilli, Y., Pronzato, C. (2016), *Does the availability of child care impact child outcomes?*, Rev Econ Household (2016) 14: 27. <https://doi.org/10.1007/s11150-013-9227-4>
- Del Boca, D., Martino, E., Piazzalunga, D. (2017), *Early investments and child outcomes: short and long-run effects*, CESIFO Dice January 2017, <http://www.cesifo-group.de/DocDL/dice-report-2017-1-onlineversion-march.pdf>

- Del Boca, D., Pasqua, S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli Working Paper, 2010, 36. Online: <http://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2017/08/D. Del Boca - S. Pasqua Esiti scolastici e comportamentali famiglia e servizi per l'infanzia - FGA WP36.pdf>
- Del Boca, D., Pasqua, S., Suardi, S. (2013), *Childcare, family characteristics and child outcomes: an analysis of Italian data*, Child Working Papers Series, 13.
- Depedri, S. (2017), *La valutazione dell'impatto sociale nel terzo settore: il posizionamento scientifico di Euricse e il metodo ImpACT*, Position Paper, Euricse.
- European Commission (2014), *Testing social policy innovation: primer for the training*.
- Fargion, V., Gualmini, E. (a cura di) (2013), *Tra l'incudine e il martello: Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi*, Bologna, Il mulino.
- Fazzi, L. (1998), *Il welfare mix in Italia: primi passi*, Milano, Franco Angeli.
- Fazzi, L., Messori, E. (a cura di) (1999), *Modelli di welfare mix*, Milano, Franco Angeli.
- Ferrioli, E.A. (2003), *Diritti e servizi sociali nel passaggio dal welfare statale al welfare municipale*, Torino, Giappichelli.
- Ferrera, M. (2008), *Dal welfare state alle welfare regions: la riconfigurazione spaziale della protezione sociale in Europa*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, 2008, p. 17.
- Ferrera, M. (2013), *Secondo welfare: perché? Una introduzione*, in F. Maino, M. Ferrera (a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- Ferrera, M. (2016a), *Governing at a distance: democratic responsibility and social solidarity in the Eurozone*. Online: <http://verfassungsblog.de/governing-at-a-distance-democratic-responsibility-and-social-solidarity-in-the-eurozone/>
- Ferrera, M. (2016b), *Impatient Politics and Social Investment: the EU as 'policy facilitator'*, in «Journal of European Public Policy», 24, 2017, issue 8, p. 1233.
- Ferrera, M. (2016c), *Rotta di collisione: euro contro welfare?*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrera, M., Maino, F. (2013), *Promesse del secondo welfare e questioni aperte: una conclusione*, in Id., *Primo rapporto sul secondo welfare*, Torino, Centro Einaudi, p. 315.
- Ferrera, M., Maino, F. (2015), *Conclusioni: bilancio e prospettive*, in Id., *Secondo rapporto sul secondo welfare*, Torino, Centro Einaudi, p. 363 ss.
- Ferrera, M., Maino, F. (2017), *Conclusioni. Il secondo welfare oltre la crisi: segnali di radicamento e di cambiamento sistemico*, in Id., *Terzo rapporto sul secondo welfare*, Centro Einaudi, Torino, p. 272.
- Ferrera M., Matsaganis M., Tortola P.D. (2017), *Tackling the adverse effects of globalization and integration: ideas on European Social Union*, Carlo Alberto Notebooks n. 506, October. Online: <https://www.carloalberto.org/assets/working-papers/no.506.pdf>
- Ferrera, M., Ricci, A.D. (2017), *Social Summit 2017: restoring the legitimacy of the EU*, <http://www.euvision.eu/social-restoring-legitimacy-of-the-eu/>
- Fondazione E. Zancan (2005), *Sistemi regionali di welfare: profili e analisi comparata*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan.
- Fondazione Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo: la lotta alla povertà: rapporto 2012*, Bologna, Il mulino.
- Fondazione Zancan (2013), *Rigenerare capacità e risorse: la lotta alla povertà: rapporto 2013*, Bologna, Il mulino.

- Fondazione Zancan (2014), *Welfare generativo: responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà: rapporto 2014*, Bologna, Il mulino.
- Fondazione Zancan, Regione Toscana (2013), *La capacità di risposta territoriale per minori*, Quaderni per la cittadinanza sociale, 6, 2013, <http://open.toscana.it/documents/163286/194873/Quaderni+per+la+cittadinanza+sociale+-+Quaderno+06>)
- Förster, M., Verbist, G. (2012), *Money or Kindergarten? Distributive Effects of Cash Versus In-Kind Family Transfers for Young Children*, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers, n. 135, Oecd Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/5k92vxbgpmnt-en>
- Forti, G. (2016), *Prefazione*, in F. Longo, *Welfare futuro: scenari e strategie*, Milano, EGEA.
- Fortunati, A. (2017), *Dati, tendenze e prospettive del sistema integrato dei servizi educativi per l'infanzia*, in *Rapporto di monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia al 31 dicembre 2015*. Online: <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/RAPPORTO%20AL%2031%20DICEMBRE%2015%20%28web%29.pdf>
- GECES Sub-group on Impact Measurement (2014), *Proposed Approaches to Social Impact Measurement in European Commission legislation and in practice relating to: EuSEFs and the EaSI*, http://ec.europa.eu/internal_market/social_business/docs/expert-group/social_impact/140605-sub-group-report_en.pdf
- Geroldi, G. (2015), *Nuove forme organizzative del welfare locale: una nota introduttiva*, in «La rivista delle politiche sociali», 1, 2015, p. 7
- Geron, D., Maurizio, R. (2015), *Vuoti di risposta*, in Albergo della Vita, Fondazione Zancan, *Io non mi arrendo: bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Bologna, Il mulino.
- Giubboni, S. (2012), *Diritti e solidarietà in Europa*, Bologna, Il mulino.
- Gruppo CRC (2015), *Rapporto CRC. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: 8° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2014-2015*, Roma.
- Gruppo CRC (2016), *Rapporto CRC. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: 9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2015-2016*, Roma.
- Gui, L. (2016), *Un welfare che rigenera se stesso generando società*, in «Studi Zancan», 6, p. 28.
- Heckman, J. et al. (2010), *The rate of return of the high Scope/ Perry Preschool Program*, in «Journal of Public economics», 94, p. 114.
- Innocenti, E. (2014), *Recenti indicazioni dall'Europa per una modernizzazione dei sistemi di welfare nazionali*, in «Rivista Diritto e Società», 1, p. 103.
- Innocenti, E. (2015), *Spazi normativi regionali in tema di welfare generativo*, in Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa: rapporto 2015*, Bologna, Il mulino.
- Innocenti, E., Spreafico, G. (2015), *Capacità territoriale di aiutare*, in Albergo della Vita, Fondazione Zancan, *Io non mi arrendo: bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Bologna, Il mulino.
- Innocenti, E., Vivaldi, E. (2015), *Assistenza, volontariato, contrasto alla povertà nella legislazione regionale in tempo di crisi*. Online: <http://www.issirfa.cnr.it/elena-innocenti-e-elena-vivaldi-assistenza-volontariato-contrasto-alla-poverta-nella-legislazione-regionale-in-tempo-di-crisi-aprile-2015.html>
- Kazepov, Y., Barberis, E. (2008), *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Europa*:

- alcune riflessioni sui processi di rescaling e governance*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, p. 51.
- Leone, L. (a cura di) (2017), *Rapporto di valutazione: dal SIA al REI: alleanza contro la povertà*, Roma, <http://www.redditoinclusione.it/rapporto-di-valutazione/>
- Lodi Rizzini, C. (2015), *Verso quale welfare? Il welfare locale tra nuovi bisogni sociali e risorse scarse*, in «La rivista delle politiche sociali», 1, 2015, p. 45
- Lodigiani, R., Magatti, M. (2013), *Una leva strategica di legami sociali e di nuovi valori civili*, in «Etica delle professioni», I, 2013, p. 33.
- Longo, E. (2014), *Le relazioni come fattore costitutivo dei diritti sociali*, in «Diritto e società», 1, 2014, p. 71.
- Maino, F. (2017), *Secondo welfare e innovazione sociale in Europa: alla ricerca di un nesso*, in M. Ferrera, F. Maino (a cura di), *Terzo rapporto sul secondo welfare*, Centro Einaudi, p. 19.
- Maiolini, R. (2015), *Lo stato dell'arte della letteratura sull'innovazione sociale*, in M.G. Caroli (a cura di), *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia: secondo rapporto sull'innovazione sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Mirabile, M.L. (a cura di) (2005), *Italie sociali: welfare locale tra Europa, riforme e federalismo*, Roma, Donzelli.
- Morel, N., Palier, B., Palme, J. (eds.) (2012), *Towards a social investment welfare state? Ideas, policies and challenges*, Bristol, Policy Press.
- Morel, N., Palier, B. and Palme, J. (2013), *The Social Investment Welfare State in Europe, 1990s and 2000s: economic ideas and social policies*, Governance and Globalization Working Paper Series, n. 33, Paris.
- Moretti, E. (2015), *Povert  ed esclusione sociale di bambini e ragazzi*, in «Rassegna bibliografica», supplemento n. 4, 2015, https://www.minoritoscana.it/sites/default/files/suppl_RB_4_2015.pdf
- Napolitano, G.M. (2015), *Famiglia, politiche giovanili, anziani e non autosufficienti, tossicodipendenza, profili finanziari dell'assistenza*. Online: <http://www.issirfa.cnr.it/giulia-maria-napolitano-famiglia-politiche-giovanili-anziani-e-non-autosufficienti-tossicodipendenza-profilo-finanziari-dell-assistenza-maggio-2015.html>
- Neve, E. (2016), *Generativit  e ruolo strategico delle professioni*, in «Studi Zancan», 6, p. 12
- Nussbaum, M.C. (2002), *Giustizia sociale e dignit  umana*, Bologna, Il mulino.
- Oecd (2010), *Studies on SMEs and Entrepreneurship: SMEs, Entrepreneurship and Innovation*.
- Oecd (2011), *Divided we stand: why inequality keeps rising*. Online: www.oecd.org/els/social/inequality
- Oecd (2014), *Focus on inequality and growth - December 2014*. Online: <https://www.oecd.org/social/Focus-Inequality-and-Growth-2014.pdf>
- Oecd (2016), *Society at a glance, 2016*. Online: http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/society-at-a-glance_19991290.
- Paci, M. (2008), *Welfare locale e democrazia partecipativa*, Bologna, Il mulino.
- Pacini, F. (2015), *Welfare generativo e competenze comunali: potenzialit  e limiti*, in Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa: rapporto 2015*, Bologna, Il mulino.
- Pasi, G. (2017), *Modelli di risposta ai nuovi bisogni sociali e possibili scenari di riforma*, Position Paper, Social Impact Agenda per l'Italia. Online: http://www.socialimpactagenda.it/wp-content/uploads/2017/06/Modelli-di-risposta-ai-nuovi-bisogni-sociali-e-possibili-scenari-di-riforma_def.pdf,

- Pavolini, E. (2003), *Le nuove politiche sociali: i sistemi di welfare tra istituzioni e società civile*, Bologna, Il mulino.
- Poggi, A.M. (2002), *Istruzione, formazione e servizi alla persona tra Regioni e comunità nazionale*, Torino, Giappichelli.
- Polizzi, E., Tajani, C. (2015), *Quale autonomia locale per l'innovazione del welfare?*, in «La rivista delle politiche sociali», 1, p. 77.
- Ranci, C., Pavolini, E. (2015), *Le politiche di welfare*, Bologna, Il mulino.
- Richardson, D., Ali, N. (2014), *An evaluation of international surveys of children*, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers, n. 146, Oecd Publishing, Paris. Online: <http://dx.doi.org/10.1787/5jxzmjrqvntf-en>
- Rizza, R., Bonvicini, F. (2014), *Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all'impovertimento*, Milano, Franco Angeli.
- Rossi, E. (2015) *Una proposta di legge sul welfare generativo: perché e come*, in Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa: rapporto 2015*, Bologna, Il mulino.
- Rossi, E. (2016), *Welfare generativo per la cura dei beni comuni*, in «Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà». Online: <http://www.labsus.org/2016/06/welfare-generativo-per-la-cura-dei-beni-comuni/>
- Rotolo, A. (2016), *Il posizionamento attuale del sistema di welfare: criticità e potenzialità emergenti*, in F. Longo, *Welfare futuro: scenari e strategie*, Milano, EGEA, p. 47.
- Sabato, S., Vanhercke, B., Verschraegen, G. (2015), *The EU framework for social innovation. Between entrepreneurship and policy experimentation*, Discussion Paper 15/21. Online: https://www.researchgate.net/publication/287994531_The_EU_framework_for_social_innovation_Between_entrepreneurship_and_policy_experimentation
- Salmaso, D. (2013), *Prendersi cura della persona in una logica "generativa"*, in «Etica per le professioni», 1, p. 58.
- Sammarco, F. (2016), *Dalla corporate social responsibility all'impact investing*, in M.G. Caroli (a cura di), *L'innovazione delle imprese leader per creare valore sociale: terzo rapporto CERIIS sull'innovazione sociale*, Milano, Franco Angeli, p. 239.
- Saraceno, C. (2013), *Il welfare: modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, Il mulino.
- Saraceno, C. (2015), *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*, Milano, Feltrinelli.
- Save the Children (2016), *Atlante dell'infanzia a rischio*, Roma, Istituto Treccani - Save the Children.
- Scarpa, S. (2016), *The local welfare system as a scale question*, in Johansson, H., Panican, A. (eds.), *Combating poverty in local welfare systems: work and welfare in Europe*, London Palgrave Macmillan.
- Scharpf, F.W. (2009), *The double asymmetry of European Integration – Or: Why the EU cannot be a social market economy*, MPIfG Working Paper, 09/12. Online: <http://www.mpifg.de/pu/workpap/wp09-12.pdf>
- Schraad-Tischler, D., et al. (2017), *Social Justice in EU. Index Report 2017 Social Inclusion Monitor Europe*, Bertelsmann Stiftung, November 2017. Online: https://www.bertelsmann-stiftung.de/fileadmin/files/BSt/Publikationen/GrauePublikationen/NW_EU_Social_Justice_Index_2017.pdf
- Sen, A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori.
- Sennet, R. (2004), *Rispetto: la dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna, Il mulino.

- Sica, M., Vecchiato, T. (2016), *Tfiey: coltivare la vita con soluzioni generative*, in *Il futuro è nelle nostre mani*, Bologna, Il mulino, p. 15.
- Social Impact Investment Task Force (2014), *La finanza che include: gli investimenti a impatto sociale per una nuova economia. Rapporto italiano*. Online: <http://www.socialimpactagenda.it/mission/la-finanza-che-include/>
- Social Impact Investment Taskforce (2014), *Impact investment: the invisible heart of markets. Harnessing the power of entrepreneurship, innovation and capital for public good*. Online: <http://www.socialimpactinvestment.org/reports/Impact%20Investment%20Report%20FINAL%5B3%5D.pdf>
- Solimeni, S. (2015), *Il welfare generativo tra dimensione teorica e applicazioni pratiche: cenni sul ruolo degli enti locali*, in «Nuove autonomie» n. 3, p. 429.
- Tamburini, S., Mongelli, L., Rullani, F. (2016), *Impact investing: lezioni dalla Svezia*, in M.G. Caroli (a cura di), *L'innovazione delle imprese leader per creare valore sociale: terzo rapporto CERIS sull'innovazione sociale*, Milano, Franco Angeli, p. 250.
- Torchia, L. (a cura di) (2005), *Welfare e federalismo*, Bologna, Il mulino.
- Transatlantic Forum on Inclusive Early Years (2016), *Early Childhood Education and Services for all!! Policy Recommendations derived from the Forum*. Online: https://bernardvanleer.org/app/uploads/2016/11/TFIEY_Policy_Recommendations_English.pdf
- Unicef (2008), *The child care transition: A league table of early childhood education and care in economically advanced countries*, Innocenti Report Card 8, Firenze, Unicef Innocenti Research Centre. Online: https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/rc8_eng.pdf
- Vecchiato, T. (2015), *Valutare l'impatto sociale con metriche adeguate*, in «Studi Zancan», 5. Online: <https://www.fondazionezancan.it/news/view/852>
- Vecchiato, T. (2016), *GIA cioè valutazione di impatto generativo*, in «Studi Zancan», 2, p. 5.
- Venturelli, C., Messia, F. (a cura di) (2015), *Il welfare di prossimità: partecipazione attiva, inclusione sociale e comunità*, Trento, Erickson.
- Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (a cura di) (2009), *Rigenerare la città: pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, Il mulino.
- Vivaldi, E. (2008), *I servizi sociali e le Regioni*, Torino, Giappichelli.

Percorso filmografico

Lo scorrere del tempo: paradigmi evolutivi e loro deviazioni nel cinema che racconta la vita che passa

Marco Dalla Gassa

docente di Storia e critica del cinema, Università Ca' Foscari di Venezia

1. Critica della ragione evolutiva

Come ha anche ricordato il contributo che ci precede, parlare di evoluzione di sistemi di welfare e più in generale di innovazione sociale pone dei problemi innanzi tutto lessicali. In tutti i processi storici, sociali e culturali, compresi quelli che coinvolgono i più giovani, raramente i cambiamenti e i mutamenti si presentano come lineari e progressivi oppure si lasciano tracciare in modo netto e chiaro conducendo sempre a un miglioramento dell'esistente. È cosa nota che l'idea di progresso e di crescita insita in termini come "evoluzione" o "innovazione" ha avuto tanto successo nella cultura europea, almeno dall'Illuminismo in poi, perché costituisce una tensione verso il meglio, una promessa di avanzamento continuo. Esistono partiti politici progressisti, si parla abitualmente di progresso scientifico o tecnologico, o ancora di evoluzione della specie, a partire dalle idee darwiniane, movimenti culturali si definiscono positivisti, evolucionisti, le religioni fondano le proprie dottrine su fondamenti escatologici, come punto di arrivo di un cammino di fede. E pur tuttavia, questa stessa tensione, nelle pratiche "micro" e "macro" di comunità e dei singoli individui, si è spesso dovuta scontrare con situazioni contraddittorie, trasformazioni non previste, arretramenti e involuzioni, deviazioni e cambi di passo improvvisi che hanno ben presto costretto gli storici o semplicemente gli osservatori contemporanei a rinunciare a categorie interpretative di tipo diacronico, evolutivo, progressista.

Sotto questo punto di vista, non così

paradossalmente, la storia del cinema ha numeri, approcci e metodologie che possono essere utili a rivisitare il concetto di evoluzione e innovazione anche fuori dal ristretto cerchio degli appassionati o degli studiosi della disciplina. Per molti anni, infatti, si è creduto che il cinema potesse seguire la direzione di sviluppo di altre arti più nobili e antiche. I paradigmi utilizzati per ricostruire le vicende della settima arte prevedevano una suddivisione in periodi di questo tipo:

- un periodo chiamato "pre-cinema", databile più o meno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e caratterizzato da quella rincorsa tecnologica alla realizzazione di dispositivi capaci di riprodurre stabilmente delle immagini in movimento che porterà, a fine secolo, al brevetto del Cinématographe da parte dei Fratelli Lumière in Francia e al Kinetograph da parte di Thomas Edison negli Stati Uniti e la standardizzazione dei modi di ripresa e di proiezione filmica;

- un periodo denominato "cinema primitivo", dal 1895 ai primi dieci anni del nuovo secolo, in cui si realizzano film brevi, unipuntuali (con singole inquadrature senza montaggio), con camera fissa o minimi movimenti di macchina.

- un periodo denominato come "cinema classico", indicando essenzialmente come modello quello del cinema americano che diventa dominante dalla fine degli anni Dieci e procede senza scossoni fino all'inizio degli anni Cinquanta, e più precisamente un modello fondato su un sistema di *major*, basato sulla

realizzazione dei film in studios, sul monopolio produttivo e distributivo dei materiali attraverso rigide filiere, sul “controllo” delle attese e del consumo spettatoriale attraverso lo sviluppo del divismo da un lato, e un’articolazione dei film per generi, dall’altro.

- un periodo chiamato “moderno” o “modernista”, che va dagli anni Cinquanta ai Settanta, con significative anticipazioni e posticipazioni, caratterizzato da una forte sperimentazione formale e narrativa, un uso più radicale delle tecnologie, un’accentuazione del carattere estetico-artistico dell’artefatto prodotto, sviluppatosi soprattutto nel Vecchio Continente, ma con significativi corollari in altre cinematografie, come quelle sudamericane o giapponesi.

- un periodo definito “post-moderno” o “barocco”, che raggiunge la sua soglia di maturazione negli anni Ottanta e Novanta durante il quale emergono caratteri di maggiore esibizionismo della tecnica e della scrittura filmica, si accentuano forme di sollecitazioni iper-sensoriale, si valorizzano gli elementi ludici della rappresentazione, ecc.

- un periodo chiamato “post-cinema”, nel quale siamo collocati attualmente, in cui, a causa soprattutto della rivoluzione digitale e dell’imporsi di altre forme di intrattenimento (web e non solo), l’esperienza cinematografica si diffonde e si sperpera in un paesaggio mediale molto più ampio e smagliato e dove il film rappresenta solo uno dei tanti possibili modi di relazionarsi con le immagini in movimento.

Come si può evincere da questo schema breve e sommario, la storia del cinema sembra disegnata come una sorta di parabola rovesciata, prima ascensionale e poi discensionale, di tipo evolutivo o biologico, come se i processi storici ripercorressero tappe tra loro analoghe, fasi di gestazione, nascita, crescita, sviluppo, maturazione e senilità, fino a ritornare “polvere”, diluendosi in processi più grandi e più pervasivi quali sono, nel nostro caso, le

forme mediali del presente. Nondimeno, tale organizzazione diacronica resta un costrutto sociale e culturale che ci offre elementi di ponderazione maggiori su chi l’ha introdotta nei discorsi critici rispetto alla sua verosimiglianza o fattualità. Ci dice, ad esempio, di un bisogno di ordine e scansione precisa dei fenomeni, di un bisogno di progettualità e cambiamento “monitorato” nel tempo, di un disorientamento innanzi a una promessa di progresso “infinito” che si scontra con continue crisi di spettatori e perdita di centralità nel sistema comunicativo contemporaneo. E se alcuni storici hanno affrontato la questione ribaltando il tavolo (e i quadri cognitivi di riferimento), sposando ad esempio un approccio più relativista e sincronico, ragionando sui rapporti tra modi di produzione e contesti tecnologici di riferimento, oppure tra modelli di rappresentazione e quadri sociali capaci di captarli in un preciso momento storico, è pur vero che è difficile ricostruire e narrare gli eventi del passato rinunciando a modelli “ecologici” o “antropomorfi”, tendendo cioè a applicare a essi modelli che sono commutati da quelle che in filosofia si chiamano “forme di vita”.

Quanto andiamo dicendo è solo parzialmente lontano dal focus di questo numero monografico. Il welfare, lo stato sociale, nel suo dipanarsi complesso, è stato spesso immaginato e progettato a partire da un’idea ecologica e antropomorfa di società ed è stato descritto – declinandolo ad esempio in fasi di genesi, crescita e maturazione progressiva nell’Ottocento/Novecento e di successiva crisi e dissoluzione dalla fine del Novecento a oggi – utilizzando i medesimi modelli paradigmatici. Si aggiunga che sono largamente utilizzati, in questi ambiti, concetti come “accompagnamento”, “assistenza”, “cura”, “solidarietà”, ecc. che prevedono, per essere attuati, l’accorrere di una presenza umana, sia essa un accompagnatore, un assistente, un

medico curante, un educatore, un volontario, insomma una personificazione professionale che incarna e porta avanti le politiche pensate dalle istituzioni.

Ci si potrebbe chiedere allora qual è il contributo che un saggio filmografico può offrire in un tale quadro complesso e articolato per squadernare i punti di vista e liberare i modelli dai loro depositi più latenti. Noi pensiamo che esso possa nascere dalla riflessione attorno a quei film che mettono in scena il paradigma diacronico e antropomorfizzante con cui siamo abituati a leggere e ricostruire i processi sociali che ci circondano. C'è infatti un nucleo di opere cinematografiche, invero non numerosissimo, ma altresì significativo, in cui il modello di genesi, nascita, crescita, maturazione, senilità e dissipazione trova forme incarnate e personificate in storie e personaggi. Ciò avviene non soltanto nei film biografici, ma anche in molte altre pellicole in cui la trasformazione del corpo attoriale è in grado di raccontarci quali sono le sfide in ballo nel momento in cui guardiamo e raccontiamo le condizioni dell'esistente che cambia attraverso le chiavi di lettura evolutive, progressiste e umanizzanti. Per rendere ancora più pertinente questo contributo, ci concentreremo in particolare su quei titoli che si occupano della prima fase dell'esistenza degli individui, vale a dire l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza.

2. In direzione ostinata e contraria

Non è difficile incontrare in molti lungometraggi e ancora di più nelle serie televisive personaggi che invecchiano, talvolta anche di svariati decenni, per ragioni di narrazione. Biografie di personaggi famosi, melodrammi familiari, film di avventura, di fantascienza, storici sono i generi che spesso fondano i propri racconti sul lunghe scansioni temporali. Si tratta di pellicole spesso stimolanti per chi vi lavora, siano essi gli attori, che

devono interpretare ruoli di personaggi più anziani o più giovani, i costumisti, le unità di make-up che hanno la responsabilità di trasformazione i connotati fisici degli interpreti attraverso un profondo lavoro di maquillage, oppure, più recentemente, i responsabili degli effetti speciali, quando tali interventi avvengono attraverso la *computer grafica*. Tra i molti film che potremmo ricordare citiamo almeno film d'autore come *Quarto potere* di Orson Welles, *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn, *Peggy Sue si è sposata* di Francis Ford Coppola, ma anche pellicole più leggere come *Jack* sempre di Coppola o il ciclo di *Ritorno al futuro* di Zemeckis, e i più recenti *Forrest Gump*, *Mr Nobody*, *The Hours* o *The Reader*. In tutti questi casi, divi hollywoodiani conosciuti dal grande pubblico per la loro bellezza o l'immagine giovanile, invecchiano per ragioni di copione, si trasformano in uomini e donne più anziani e, talvolta, deformi, impegnandosi in interpretazioni che spesso valgono candidature agli Academy Awards.

Tra gli esempi di cui varrebbe la pena parlare, forse il più emblematico resta *Il curioso caso di Benjamin Button* di David Fincher in virtù del fatto che le linee diacroniche della narrazione si ribaltano letteralmente almeno per l'omonimo protagonista del film. Come sa chi ha visto il film, si racconta la storia di un bambino che nasce con le malattie proprie di un novantenne (artrite, sordità, ecc..) e che ringiovanisce progressivamente con il passare degli anni. La vita di Benjamin viaggia infatti in senso contrario a quella dei comuni mortali: egli è destinato a morire in fasce, mentre accanto a sé le altre persone invece invecchiano normalmente. Ispirata a un breve racconto di Francis Scott Fitzgerald, la pellicola di Fincher ha il merito di provare a ribaltare un processo biologico considerato inalterabile – la vita di un essere umano dall'infanzia alla senilità – per stabilire quali sono gli assunti in esso impliciti e dunque considerati “naturali” anche quando

naturali non sono perché frutto di convinzioni e abitudini sociali. Pensiamo ad esempio alle relazioni sentimentali tra persone di età molto diverse che vengono qui inscenate senza che ciò produca scandalo nello spettatore oppure alle condizioni di salute e vigore da una parte e malattia e deperimento dall'altra non più associati ai primi e agli ultimi anni di vita di una persona, ma completamente ribaltati. Su un piano simbolico, *Il curioso caso*, proprio perché curioso, ci dice che i processi sociali, storici ed economici – come lo sono le politiche per il welfare, per restare ai nostri casi – possono essere rivalutati capovolgendo il corso “naturale” degli eventi: passando ad esempio da un sistema di tutele di tipo assistenziale (come se il cittadino fosse un “anziano” non autosufficiente da accompagnare) a uno di tipo emancipativo, volto al rafforzamento delle competenze e dell'autonomia individuale (considerando il cittadino un “giovane” che ha bisogno di essere messo alla prova per camminare con le proprie gambe).

Un altro aspetto decisivo del film è l'uso del *make-up* e della *computer grafica* per rendere prima molto anziano e poi progressivamente sempre più giovane l'allora quarantacinquenne Brad Pitt. Il lavoro sul corpo dell'attore fa emergere una delle prerogative più interessanti a disposizione della narrazione cinematografica (a differenza di altre forme di racconto), vale a dire la restituzione del passaggio del tempo su volti, oggetti, paesaggi, grazie alla presenza di tracce visive e iconiche che evidenziano la sua azione. Se infatti le immagini fotografiche e cinematografiche possiedono uno statuto di validazione del reale (ci dicono che quell'inquadratura è avvenuta davanti alla macchina da presa in un determinato momento), ecco che i segni trasformativi che vi si aggiungono (rughe, nasi ingrossati, borse sotto gli occhi, capelli grigi, ecc...) sui volti degli attori forzano il naturale scorrere del tempo e

imprimono dei cambi di passo che consentono un approccio storicizzante. Il cinema, in parole più semplici, consente di riassumere in poche ore lassi temporali molto lunghi, mostrando i processi in atto nella loro costante, continua, spossante trasformazione, generalmente invisibile “a occhio nudo”. In tal modo se i progetti (di vita o di intervento sociale) hanno uno sguardo futuribile che promuove ad esempio l' “evoluzione” del singolo o l' “innovazione” delle comunità, le re-visioni che guardano verso il passato, individuando retrospettivamente cause e conseguenze di determinate situazioni, hanno il compito di ritarare il vocabolario con cui li descriviamo e rappresentiamo. Il flash back o altre modalità di scansione temporale hanno il compito di chiarire alcuni passaggi della narrazione, ma nello stesso tempo ribadiscono l'artificialità di tutti i costrutti diacronici e concausali con cui guardiamo il mondo.

3. Antoine e i suoi fratelli

Ancora più interessanti, dal nostro punto di vista, anche perché ci consentono di parlare di innovazione sociale in modo più pertinente, sono quei film dove i personaggi/attori crescono, maturano e invecchiano “veramente”, ovvero senza far ricorso alle falsificazioni del trucco o degli effetti digitali. L'esempio forse più noto (almeno per chi studia la storia del cinema) è il cosiddetto ciclo di Antoine Doinel, firmato da François Truffaut e composto dai film *I quattrocento colpi*, il corto *Antoine e Colette*, *Baci rubati*, *Non drammatizziamo... è solo questione di corna* e *L'amore fugge*. Interpretato dallo stesso attore, Jean-Pierre Léaud che lavora per Truffaut in un arco di vent'anni (dal 1959 al 1978), il personaggio di Antoine Doinel cresce, scappa di casa, finisce in riformatorio, studia, lavora, matura, si barcamena in una serie di relazioni sentimentali più o meno burrascose. Il tocco gentile di Truffaut ci restituisce un

personaggio a tutto tondo che mai evolve veramente nel corso della sua vita, ma semmai si getta a capofitto dentro una serie di esperienze (generalmente nei rapporti con l'altro sesso) che lo arricchiscono, sì, lo rendono più "adulto", vero, ma senza che sia possibile tracciare un percorso lineare e progressivo nella sua vita. Il ciclo dedicato a Doinel, insomma, anche in virtù del fatto che Truffaut vi si è dedicato saltuariamente nel corso della sua carriera, senza un progetto a monte, senza pianificare sviluppi, rimandi, evoluzioni, ma sfruttando semmai il lavoro con gli attori realizzato nel corso di quei vent'anni (recuperando ad esempio metri di girato precedentemente non montati o dando nuovi significati a sequenze già presenti negli altri film), è assolutamente in grado di farci capire come i processi in itinere, anche quelli sociali e che coinvolgono delle istituzioni, possono essere valutati come un deposito di esperienze, come una teoria di accadimenti, taluni legati, talaltri slegati, taluni prevedibili, altri meno e che serve una continua ricalibratura del presente e una continua rilettura del passato per costruire percorsi di senso e gestire i processi nel momento in cui si svolge.

Progetti cinematografici che vanno in questa direzione sono la serie di *Heimat* firmata da Edgar Reitz, ricostruzione della storia tedesca del Novecento attraverso la parabola esistenziale della famiglia Simon, *I bambini di Golzow* di Winfried Junge e Barbara Junge, un ciclo di documentari dedicati alla vita nella città rurale di Golzow (dal 1961 al 2007), affresco che cattura sia la realizzazione del socialismo reale nella Germania dell'Est sia il lungo processo di unificazione del Paese dopo la caduta del muro; e ancora *7 Up series*, un esperimento tra film sociologico e il documentario d'artista che segue la vita di un gruppo di 14 persone di varie estrazioni sociali, intervistate e rappresentate a distanza di 7 anni (il primo film è del 1964, l'ultimo è del 2012), secondo un metodo di

osservazione partecipata che recupera il meglio del cinema etnografico e antropologico (anche se raramente con questi lassi di tempo).

Un discorso analogo, anche se sicuramente con meno ambizioni autoriali e una schematicità che proviene o dal contesto produttivo di riferimento o dal genere dentro il quale vanno collocate, può essere fatto per altre serie cinematografiche abbastanza note al pubblico. Si pensi ai cicli di film interpretati da Sylvester Stallone e più precisamente ai sei episodi di *Rocky* e ai quattro di *Rambo*, durante i quali lo scorrere del tempo sfida la prestanza e la performatività del corpo attoriale, in una specie di continua messa in discussione delle sue capacità di incidere nelle storie pugilistiche o militari di cui è protagonista. Oppure a quella altrettanto celebre di Harry Potter, dove la questione processuale più spinosa riguarda la verosimiglianza fisica dei giovani attori scelti, da Daniel Radcliffe (Harry Potter) a Emma Watson (Hermione), da Rupert Grint (Ron) a Tom Felton (Draco) e molti altri, per interpretare personaggi che nel corso della serie letteraria scritta dalla Rowling passano dall'età adolescenziale a quella giovanile in un lasso di tempo diverso da quello necessario per realizzare gli otto episodi cinematografici. E ancora: alcune serie fantastiche o di fantascienza (*Star Wars*, *Star Trek*, *Alien*, *Il pianeta delle scimmie* e così via), storiche serie TV (*Lassie*, *Happy Days*, *I Robinson*, *Beverly Hills 90210*, ecc.), altrettanto storiche soap opera (*Beautiful*, *Dallas*, *General Hospital*, *Un posto al sole*, ecc.) e più in generale tutte quelle produzioni che si fondano su una serialità lunga diversi decenni.

Se non si può negare che tali cicli filmici e televisivi hanno poca attinenza dal punto di vista tematico, all'interno della nostra riflessione su cosa sia l'innovazione sociale esse ci raccontano, viceversa, che esiste una resilienza e una forza di riproduzione e alimentazione nel tempo. Le serie citate infatti hanno avuto una

straordinaria fortuna di pubblico, fidelizzando gli spettatori attorno ad alcuni personaggi, sfruttando talvolta le nuove tecnologie per innovare la scrittura filmica, ma altre volte cercando di mantenere fede a una sorta di ripetitività rituale e familiare che consente piccoli ma significativi interventi senza mettere in discussione l'architettura complessiva che li tiene in piedi. È quanto probabilmente vale anche per gli interventi che hanno a che fare con il sostegno e la tutela delle persone in difficoltà: affinché siano efficaci, esse vanno introdotte e sostenute nel tempo, verificate nei risultati, talvolta aggiustando il tiro anche in funzione dei contesti di riferimento (situazione piuttosto comune in una produzione seriale), ma in ogni caso mantenendo una costanza di intervento che non prevede per forza evoluzioni o trasformazioni immediatamente verificabili, ma che ha tanto successo quanto più sa costituirsi come rituale, come tradizione, come deposito di esperienze consolidate.

4. Osservare e ascoltare lo scorrere del tempo

Chiudiamo questa breve disamina con quei singoli film che sono stati realizzati in un lasso temporale molto lungo. Tra i pochi che si possono menzionare c'è *Anna: 6-18* di Nikita Michalkov un film composto essenzialmente da una serie di interviste – intervallate da *home movies* – che il regista russo ha realizzato con sua figlia nel corso della sua infanzia e adolescenza, fino al compimento della maggiore età. Le domande che il regista rivolge ad Anna sono sempre le stesse e riguardano i principali eventi della storia russa dal 1979 al 1991, nonché la sua vita privata e familiare. *Everyday* di Michael Winterbottom è un altro esempio. Girato per un periodo più limitato, soli cinque anni, il film racconta la storia di quattro bambini e di loro madre costretti a vivere da soli perché il padre/marito è in prigione. Come dice lo stesso titolo, è la vita di tutti i giorni quella che interessa il regista inglese, quella fatta di piccole

soddisfazioni, difficoltà quotidiane, giocate essenzialmente in ambito lavorativo e familiare. Più noto perché più recente e vincitore di diverse statuette agli Academy Awards, è invece *Boyhood* (USA, 2014) del regista Richard Linklater. Esso rappresenta, ai nostri occhi, un caso paradigmatico perché è un film che ragiona sulla imponderabilità dei processi, anche di quelli studiati a tavolino come una fiction. La pellicola racconta, infatti, la storia di Mason dai suoi 6 anni fino ai 19 quando sta per intraprendere il suo percorso universitario. Come altri cineasti prima di lui Linklater impiega 12 anni per realizzare il film, seguendo le mutazioni fisiche oltre che comportamentali dell'attore scelto per impersonare il suo protagonista, nonché degli altri che interpretano il resto della famiglia e della rete sociale che lo protegge, attraverso singole sessioni di riprese, svolte di anno in anno. In questo modo la sua fisionomia, le sue espressioni, le sue posture cambiano impercettibilmente nel tempo e si adattano a un ambiente in continua trasformazione.

Ma come si diceva a inizio saggio, la trasformazione, pur se diacronica e legata a una ferrea cronologia, non è mai lineare, non è mai risolta e definita una volta per tutte, spesso avanza o indietreggia per scarti, per improvvise ellissi (come quelle che separano le sequenze le une dalle altre e che indirettamente avvertono lo spettatore del passaggio del tempo nella vita di Mason e dell'attore che lo interpreta), per indietreggiamenti o per inaspettate incandescenze, come quando il ragazzo riceve in regalo dai nonni un fucile e una copia della Bibbia. Sappiamo che il ragazzo ha un'inclinazione per la fotografia ed è evidente la sensibilità artistica che coltiva e proprio in virtù di ciò nel momento in cui vengono scartati i pacchetti si assiste a un improvviso e violento scarto tra la visione stereotipica dei nonni e la personalità del nipote. Per il nonno il fucile è simbolo di maturità e di mascolinità, un oggetto

passato di generazione in generazione a cui attribuisce significati e valori precisi. In questo caso gli oggetti hanno una funzione ben delineata perché servono a definire ciò che una persona è, ma allo stesso tempo creano l'aspettativa di ciò che una persona dovrebbe diventare e non diventerà mai. L'opposizione simbolica tra macchina fotografica e fucile (entrambi gli oggetti hanno un mirino, entrambi gli oggetti "immortalano" il proprio interlocutore) ci dice, tra le altre cose, che le attese che si costruiscono da parte degli attori sociali e da chi progetta politiche (i nonni in questo caso nei confronti del nipote) sono destinate a trovarsi invase se non corrispondono alle esigenze di chi ne dovrebbe usufruire. Parafrasando altrimenti, possiamo dire che i modelli produttivi di film come *Boyhood*,

dove la sceneggiatura è piegata costantemente alle trasformazioni spesso imponderabili di un attore e, come tale, non può essere mai considerata definitiva, confermano quanto sia difficile pensare a delle azioni di tutela dei cittadini in difficoltà senza che esse siano costantemente verificate e rimesse in discussione. Immaginarsi come quello del progresso, dell'innovazione e dell'evoluzione si scontrano, in definitiva, con una quotidianità nella quale ciò che conta è l'ascolto, la presenza, la ritualità, l'osservazione, la variabilità e il principale degli interventi, in ultima analisi, è il tentativo di trovare il momento migliore in cui arrestare la manovella, chiudere il montaggio, lasciare camminare da solo il proprio personaggio, scrivendo la parola fine.

Filmografia

Quarto Potere (Citizen Kane), Orson Welles, USA, 1941.

I quattrocento colpi (Le 400 coups), François Truffaut, Francia, 1959.

I bambini di Golzow (Die Kinder von Golzow) di Winfried Junge e Barbara Junge, Germania, 1961-2007 (progetto filmico composto dai seguenti documentari: *Quando andrò a scuola... (Wenn ich erst zur Schule geh)*, 1961; *Un anno dopo (Nach einem Jahr - Beobachtungen in einer ersten Klasse)*, 1962; *Undici anni (Elf Jahre alt)*, 1966; *Quando si hanno quattordici anni (Wenn man vierzehn ist)*, 1969; *L'esame (Die Prüfung)*, 1971; *Ho parlato con una ragazza (Ich sprach mit einem Mädchen)*, 1975; *Non risparmiate grazia né fatica (Anmut sparet nicht noch Mühe)*, 1979/80; *Cronache di vita (Lebensläufe - Die Geschichte der Kinder von Golzow in einzelnen Portraits)*, 1980; *Gente di Golzow (Diese Golzower - Umstandsbestimmung eines Ortes)*, 1984; *Soggetto: i tempi (Drehbuch: Die Zeiten; Drei Jahrzehnte mit den Kindern von Golzow und der DEFA)*, 1992; *La storia di Jürgen (Das Leben des Jürgen von Golzow)*, 1994; *La storia di zio Willy di Golzow (Die Geschichte vom Onkel Willy aus Golzow)*, 1995; *Che ve ne importa della mia vita? Elke, bambina di Golzow (Was geht euch mein Leben an - Elke, Kind von Golzow)*, 1997; *Eccovi la mia vita: Marieluise (Da habt ihr mein Leben - Marieluise, Kind von Golzow)*, 1997; *Brigitte e Marcel (Brigitte und Marcel - Golzower Lebenswege)*, 1998; *Un tipo come Dieter (Ein Mensch wie Dieter - Golzower)*, 1999; *Jochen uno di Golzow nato a Philadelphia (Jochen - ein Golzower aus Philadelphia)*, 2001; *Volevo essere una guardia forestale (Eigentlich wollte ich Förster werden - Bernd aus Golzow)*, 2002; *E vissero felici e contenti... (Und wenn sie nicht gestorben sind... - Das Ende der unendlichen Geschichte)*, 2006; *...fino ad oggi (...dann leben sie noch heute - Das Ende der unendlichen Geschichte)*, 2007.

Antoine e Colette, François Truffaut, Francia, 1962.

7 Up series serie cinematografica composta da: *Seven Up!*, Paul Almond, 1964; *7 Plus Seven*, Michael Apted, 1970; *21 Up*, Michael Apted, 1977; *28 Up*, Michael Apted, 1984; *35 Up*, Michael Apted, 1991; *42 Up*, Michael Apted, 1998; *49 Up*, Michael Apted, 2005; *56 Up*, Michael Apted, 2012.

Baci rubati (Baisers volés), François Truffaut, Francia, 1968.

Non drammatizziamo... è solo questione di corna (Domicile conjugal), François Truffaut, Francia, 1970.

Piccolo grande uomo (Little big man), Arthur Penn, USA, 1970.

L'amore fugge (L'amour en fuite), François Truffaut, Francia, 1978.

Heimat, Edgar Reitz, Germania, 1984.

Peggy Sue si è sposata (Peggy Sue got married), Francis Ford Coppola, USA, 1984.

Ritorno al futuro (Back to the future), Robert Zemeckis, USA, 1985.

Ritorno al futuro - Parte II (Back to the future part II), Robert Zemeckis, USA, 1989.

Ritorno al futuro - Parte III (Back to the future part III), di Robert Zemeckis, USA, 1990.

Heimat 2 - Cronaca di una giovinezza (Die zweite Heimat - Chronik einer Jugend), Edgar Reitz, Germania, 1992.

Anna: 6 - 18 (Анна: от 6 до 18), Nikita Michalkov, Russia, 1993.

Forrest Gump, Robert Zemeckis, USA, 1994.

Jack, Francis Ford Coppola, USA, 1996.

Memento, Chris Nolan, USA, 2000.

The Hours, Stephen Daldry, USA, 2002.

Heimat 3 - Cronaca di una svolta epocale (Heimat 3 - Chronik einer Zeitenwende), Edgar Reitz, Germania, 2004.

The Reader - A voce alta (The Reader), Stephen Daldry, USA/Germania, 2008.

Il curioso caso di Benjamin Button (The curious case of Benjamin Button), David Fincher, USA, 2008.

Mr Nobody, Jaco Van Dormael, Belgio/Canada/Germania/Francia, 2009.

Everyday, Michael Winterbottom, UK, 2012.

L'altra Heimat - Cronaca di un sogno (Die andere Heimat - Chronik einer Sehnsucht), Edgar Reitz, Germania, 2013.

Boyhood, Richard Linklater, USA, 2014.